

Lettera di Aurora a Titono

Le parole che ti leggo, Titono, le ho scritte io, pallida,
compiangendo te che sei demente e troppo vecchio.
Da molti anni non capisci me, che sono ormai una vedova:
benché tu sia presente, io rimango sola, divorata dalla paura.
Mi sforzo affinché riusciamo a percepire le intenzioni, i pensieri di entrambi, 5
ma per te sono oscuri la mia voce e il mio stesso splendore⁰.
Chi chiamo? A chi, furbo¹, chiedo la giovinezza perduta?
Ho fatto la mia richiesta: è necessario che io paghi la pena della nostra colpa.
Forse tu stesso vorresti, se in te c'è ancora l'antica volontà,
sapere che cosa io abbia intenzione di fare, timoroso di ciò che accadrà. 10
Non riesco a vederti più a lungo scivolare via in eterno
e mi preparo a perdere anche te. Lo senti questo mio gemito?
Ciò che allora volli, adesso preferirei non averlo mai
voluto: quanto sarebbe stato meglio che tu fossi morto ma giovane!
E io mi ricordo di te, un tempo così bello nel corpo; 15
né più, qual eri, suoli essere abile.
E ti ammiravo di giorno, di nascosto, e venendo la notte
a stento aspettavo di rivederti sorgendo.
Non mi sembra di avere un bel corpo:
se ho qualcosa di bello, tu lo sei senza dubbio di più. 20
Insomma, che altro avrei potuto fare affinché tu, fanciullo, fossi mio?
Ah! Allora nulla di corretto: ti rapii all'improvviso.
Ti rapii all'improvviso giovane e molto bello:
dove corri con piede veloce, tempo vano?
La tua chioma luminosa cospargeva, intrecciata, di luce 25
il tuo volto e il tuo petto, che allora era, o amato, valente,
e dai tuoi occhi fulgenti frammenti di sole
allora pervasero le mie viscere e il mio cuore.

⁰ È impossibile tradurre il gioco di parole tra *nītor* e *nītor* a inizio e fine distico.

¹ Il lamento di Aurora si riferisce all'inganno di Giove.

In che modo tu sei più luminoso di me che sono l'ancella del giorno
e che sono chiamata Aurora? Non lo so; tu, tuttavia, lo sei. 30

In nessun altro luogo se non in te avrei potuto perdermi completamente;
mi hai guardato: fui del tutto perduta.

Riesci a ricordare che allora è trascorsa nell'amore
la nostra prima notte? Forse anch'essa si è sciolta via nei tuoi ricordi.

Ma quella volta hai preso anche me, dimenticanza! 35

A tal punto dimentica di me, quasi mi sfugge persino di sorgere.

Mi chiedi, quando torno da te, di non andarmene più:
come prima io amavo te, adesso anche tu mi ami allo stesso modo.

Pur non volendolo, dovevo: e lamentandoti di venire abbandonato dall'amante²,
alla fine concedi che io porti la luce al cielo. 40

Allora fummo felici perché ci amavamo entrambi,
ma l'ardente felicità non è eterna;

e in quel momento temetti che tu alla fine non mi abbandonassi
prima o poi, ah!, a causa della tua morte improvvisa.

Non voglio che tu, in quanto uomo, viva tra la speranza e la preoccupazione: 45

dal momento che sei mortale, questo è il tuo destino.

Decido di fermare questo tuo morire e di pregare Giove
che tu possa vivere per sempre mio così come sei.

Giove, quando mi sente, annuisce; ma allora anche sorride:
“egli viva d'ora in poi come tu vuoi: sempre lo stesso uomo, non sempre lo stesso giovane”. 50

Mi dolgo per te e per l'inganno e vorrei distruggere ciò che ho detto,
ma per l'inflessibile Giove i patti sono ferrei.

Io, vergognosa, non riuscii a dire nulla allora a te ignaro,
ma è colpa mia che tu non possa morire.

Te lo confesso adesso, colpevole della nostra afflizione; 55

tu, tuttavia, non segui queste mie funeste parole.

Dopo il patto ritorno da te. Tu aspettandomi, promesso sposo, sul letto
dici di volermi sposare presto.

² Cf. *Ov., Fast.* 6, 473.

Dico di sì, ma triste: so che sarai per sempre con me,
 ma sarai anche felice? Non lo so e lo temo. 60

Tuttavia, tu, nel frattempo, dici di amarmi per sempre:
 fui felice. A tal punto vuoi ingannare, amore malvagio?

Presto ti do due figli, che sono entrambi forti
 dalla testa ai piedi, i tuoi Memnone ed Emazione³.

Ma intanto il tempo ti trascina con sé e insieme invecchi;
 inconsapevole, però, del patto, sei felice per la tua prole. 65

Allora vedo la chioma candida cadere e rarefarsi completamente
 sul bel volto e, sposo, sulle tue spalle.

Muore Emazione⁴. Entrambi siamo colmi d'orrore:
 non è giusto che tu sopravviva ai tuoi figli. 70

Così dici. Tuttavia, io per questa ragione temo che tu invecchi con l'età
 e che tu possa scoprire i miei tristi patti;
 quando la dea [*scil.* Ebe] restituisce a Iolao la giovinezza
 per le preghiere frequenti di Ercole, anche io allora chiedo le stesse cose per te.

Molti chiedono la stessa cosa (avanza l'età del loro coniuge),
 ma colui che mi ingannò, lui stesso la nega a tutti⁵. 75

Perdo la speranza e dal volto scende nell'animo una tenebra,
 mi prendono l'afflizione e una profonda tristezza.

Lo confesso: allora volli tentare qualcuno di giovane,
 ma lui per me fu un gioco, amo sempre solamente te. 80

Cefalo era luminoso⁶, ma tu sei per me più luminoso di Cefalo:
 ti dicevo io queste cose; tuttavia, sei anche più vecchio.

È vero, ti dicevo questo, ma stanca di un amato demente,
 colui che non amavo, allora io stessa lo rapii⁷.

³ Cf. Hes., *Theog.* 984-985: Τιθωνῶ δ' Ἡὼς τέκε Μέμνονα χαλκοκορυστήν / Αἰθιόπων βασιλῆα, καὶ Ἡμαθίωνα ἄνακτα.

⁴ Sull'omicidio di Emazione, cf. Diod. Sic., *Bibl. Hist.* 4.27.3. Aurora, essendo sua madre, non dice nulla di più sulla malignità del figlio.

⁵ Ovviamente Giove: cf. Ov., *Met.* 9, 400-441.

⁶ Cf. Ov., *Her.* 4, 93-94.

⁷ Cf. Eur., *Hipp.* 454-456: ἴσασι δ' ὡς ἀνήρπασέν ποτε / ἡ καλλιφεγγῆς Κέφαλον ἐς θεοῦς Ἴεως / ἔρωτος οὔνεκ': nella sua lettera, tuttavia, Aurora dice di non aver amato Cefalo.

All'inizio Procri era sempre sulle sue labbra fedeli⁸, 85
 ma non appena fui nuda l'immagine di Procri fu lontana.

Lui, colpevole, volle cogliere anche Procri colpevole,
 così io muto il suo corpo e il suo stesso animo⁹.

Perché ti racconto queste cose se tu, dall'altra parte, non mi comprendi?
 Vorrei parlare, triste, ma per te è troppo tardi. 90

Tuttavia, ora ti dirò tutto: ti vedrò per l'ultima volta
 essere così (lo capisci?), uomo e vecchio.

Ti perderò. Forse potresti chiedermi perché io lo faccia¹⁰,
 ma non sei più in grado di chiedermi alcunché.

A te che non parli, Titono, dirò piangendo tutte le cose 95
 che già sai ma che tu non riesci a ricordare.

Un tempo il nostro Memnone era un eroe validissimo
 e tu ti vantavi di essere suo padre.

Egli, audace, giunse alle alte mura dei Frigi
 affinché infine si realizzasse il suo destino. 100

Combatte a Troia con grande valore e con la luce della madre
 illuminando il cielo, illumina anche lo stesso campo di battaglia.

Allora venne Achille¹¹... ma non voglio dire di più.

Quanto è meglio che tu, che sei il padre, non ricordi queste cose!
 Sei morto a Troia, nato da me, e da quel momento in poi 105
 le profondità del mio cuore, amato, sono piene di dolore per te.

Piansi Memnone come madre¹². Allora per la prima volta
 cosparsi il mondo di nuova rugiada, così piangendo Memnone¹³.

Quando mi scorgi venire e lamentarmi per il figlio,
 cosa fai, Titono? Forse piangi, dolendoti per gli eventi funesti? 110

⁸ Cf. *Ov.*, *Met.* 7, 708. Aurora ribalta la verità della narrazione di Cefalo.

⁹ Cf. *Ov.*, *Met.* 7, 721-722.

¹⁰ Aurora cita un passo celeberrimo di Catullo, tuttavia sovvertendolo: Titono, infatti, è dimentico di tutto.

¹¹ Cf. *Ov.*, *Met.* 13, 576-582.

¹² Cf. *Ov.*, *Am.* 3, 9, 1.

¹³ Cf. *Ov.*, *Met.* 13, 621-622.

Ah, per nulla! Né, consolandomi, mi abbracci spontaneamente,
 ma mi guardi così addolorata e taci.

Se solo tu avessi taciuto tanto eternamente quanto eternamente vivrai!

Invece mi dici, triste, che anche tu vorresti morire.

“Ecco, i boschi e le selve”, dici, “e tutta la natura 115
 e le cose che sono longeve col tempo vengono meno¹⁴.

Un giorno viene meno il bronzo e di certo anche l’oro,
 e il mare secca e le stelle esplodono.

Lo stesso mondo muore, completamente contratto in un punto:
 a quel punto resto io soltanto, già fin troppo vecchio. 120

È morto, Aurora, il mio Memnone nella battaglia furiosa?
 Era fortunato: infatti, è riuscito a morire”.

Adesso tu non parli né senti; le cose che solevi fare
 già da molto tempo, ora non riesci più a farle.

Si è spenta l’amabile luce dai tuoi occhi stanchi 125
 e la mente vaga lontana. Ti dissolvi, e tuttavia ci sei.

Ciascuno, stanco di essere, desidera un giorno che possa piacevolmente
 sorgere per lui finalmente per ultimo.

Sopravverrà gradita la morte che sarà tanto da lui sperata,
 unica conclusione per le fatiche e profonda quiete. 130

Ti ho sottratto, Titono, la gioia dell’ultimo giorno
 che giova a chi è stanco ed è sacra per l’uomo.

Anche se lo vorrei, non posso restituirti la morte,
 e se potessi io ti darei volentieri la mia vita di dea.

Tuttavia, non posso fare nessuna di queste cose e non vorrei, Titono, 135
 essere abbandonata da te. Ma che altro potrei fare?

Tu, mutato da me in cicala¹⁵, ti nutrirai di rugiada¹⁶
 (da me, dalle mie lacrime essa nasce):

¹⁴ Cf. A. Tennyson, *Tithonus*, v. 1: “The woods decay, the woods decay and fall”.

¹⁵ Cf. Serv., *In Georg.* 3, 328: QVERVLAE CICADAE *canorae*: [...] certe “*querulae*” propter illam *fabulam*, quod Tithonus, maritus Aurorae, post optatam longissimam vitam in cicadam dicitur esse conversus.

¹⁶ Cf. Verg., *Buc.* 5, 177: *Dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadae.*

così saremo per sempre congiunti in ogni tempo,

così forse potrai persino ricordarti di me.

140

Ma come potrò allora compiere tutto ciò che dico

se persino adesso che lo sto preparando piango?

Non lo so, però tu ne hai bisogno. Così tu non dovrai più

provare sofferenza e dolore. Stammi bene per sempre, amato.

In questo modo, quel giorno vedrò i tuoi occhi divenire inconsapevoli:

145

non potrai mai più voler finalmente morire.